

Milano

Fontana l'innovatore così i tagli influenzano gli artisti di oggi

di LORENZO MADARO

La novità radicale di *Lucio Fontana, The Final Cut* sta nel modo in cui il film consegna Fontana allo sguardo

degli artisti di oggi, trasformando il documentario in una camera di risonanza internazionale più che in una ricostruzione biografica. Diretto da Andrea Bettinetti, prodotto da Good Day Films e Nexo Studios con la voce narrante di Miriam Leone, e al cinema anche

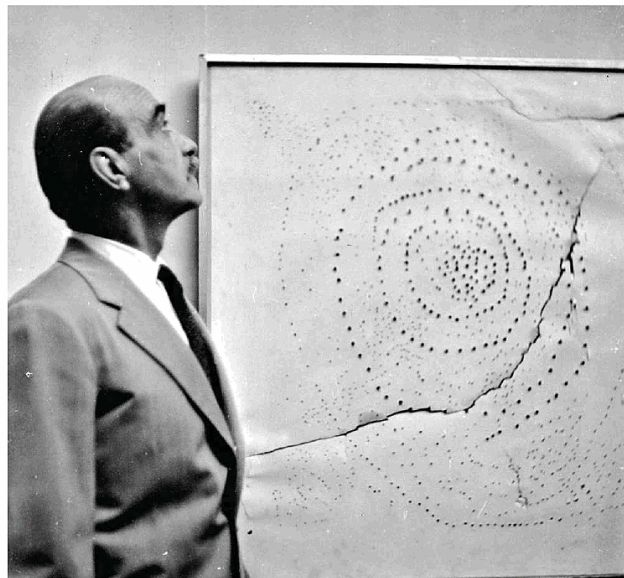
oggi e domani, il lavoro prende avvio da questa condizione: Fontana viene interrogato da chi, da generazioni e geografie diverse, riconosce nei suoi gesti una forza ancora attiva. Antony Gormley, Carsten Höller, Michelangelo Pistoletto, Doug Wheeler, Alfredo Jaar, Heinz Mack, Giovanni Anselmi, Norman Foster, Giuliana Bruno, Padre Paolo Benanti, Roberta Cerini Bai, Luca Massimo Barbero, Daniela Alejandra Sbaraglia e Giovanni Rosello – quindi non soltanto artisti ma anche studiosi e testimoni – compongono una partitura in cui l'artista nato a Rosario, in Argentina, nel 1899 e morto a Comabbio, in provincia di Varese, nel 1968 appare meno come un maestro consegnato alla storia e più come un principio di inquietudine che incide sul presente. È la corralità a costituire il vero dispositivo critico del film: il Taglio, i Buchi, le Attese, le Nature, gli ambienti e la luce vengono rimessi in movimento attraverso la percezione di chi oggi la-



Nelle sale il documentario *Lucio Fontana - The Final Cut* che lo racconta con le voci di Gormley, Jaar, Pistoletto e Foster

Lucio Fontana con *Concetto spaziale* alla Biennale di Venezia del 1954. Sopra, Fontana nel suo studio in via De Amicis (courtesy Fondazione Lucio Fontana Milano)

vora sul corpo, sull'immagine, sull'architettura, sulla politica dello sguardo e sulla soglia tra materia e smaterializzazione. Formatosi a Milano con Adolfo Wildt, Fontana attraversa scultura, ceramica, pittura, architettura, neon e cosmo; il film riconduce questa pluralità al *Manifesto bianco* del 1946, al *Primo manifesto dello Spazialismo* del 1947 e all'*Ambiente spaziale a luce nera* del 1949, ma il suo centro vivo resta il dialogo con il nostro tempo. La collaborazione scientifica con la Fondazione Lucio Fontana di Milano garantisce al racconto una tenuta filologica, mentre il lavoro produttivo di Michele Bongiorno e di Good Day Films, già legato a *Cy Dear*, dedicato



IL FILM

Nelle sale

Il documentario *Lucio Fontana - The Final Cut* è nelle sale oggi e domani. Info su nexostudios.it.

a Cy Twombly, e ad *Arte Povera, Apunti per la storia*, conferma una linea di cinema d'arte fondata su opere, voci, archivi, luoghi e genealogie. In questa prospettiva Bettinetti costruisce una biografia che diventa mappa: l'archivio prende corpo e la storia dell'opera coincide con

quella delle sue ricezioni. Gormley, che ha fatto del corpo una misura primaria dello spazio, offre una delle letture più dense. Quando afferma che «si cerca la trascendenza andando oltre la superficie delle cose», e subito precisa che «la trascendenza non è importante quanto l'immanenza», riconduce Fontana a un'esperienza fisica prima ancora che metafisica: il buio dietro la tela, l'aria che entra nel quadro, la superficie attraversata, il limite che diventa presenza. Le sue parole sull'oscurità danno al foro dell'artista la qualità di una macchina essenziale, capace di trasformare il nero in pensiero. Höller sposta il baricentro sul corpo dello spettatore. Nella sua riflessio-

strativo. Ogni artista non spiega Fontana: lo riattiva. Ogni testimonianza apre un diverso punto di accesso al suo lavoro, dalla mano alla luce, dalla materia al vuoto, dal gesto alla percezione. *The Final Cut* mostra che Fontana continua a esistere nelle domande degli altri: nei corpi di Gormley, negli ambienti di Höller, negli specchi concettuali di Pistoletto, nelle stanze di luce di Wheeler, nelle tensioni etiche di Jaar, nelle architetture di Foster. Il taglio torna allora a essere decisione del pensiero, ferita e soglia, varco attraverso cui la superficie perde quiete e si trasforma in esperienza ulteriore dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Salone dorato del Poldi sarà restaurato

di TERESA MONESTIROLI

Jl primo impegno in Italia risale al 1966, quando una catastrofica alluvione causò danni ingenti a Venezia. Il colonnello James Gray aveva appena istituito il World Monuments Fund e chiedendo aiuto agli amici americani è riuscito a finanziare più di 30 progetti di recupero nella città lagunare. Sessant'anni dopo – quando l'ammontare degli investimenti italiani ha superato i 23 milioni di dollari e le campagne di conserva-

zione e restauro nel Paese sono salite a 84 – l'organizzazione americana leader nella filantropia apre la prima sede in Italia. E come città dove stabilire il quartier generale da cui coordinare i progetti di valorizzazione e salvaguardia sceglie Milano, capitale economica del paese e, ultimi anni, residenza di stranieri facoltosi, ben più avvezzi di noi al mecenatismo culturale.

La novità è stata annunciata ieri al **Museo Poldi Pezzoli** dalla presidente e dalla direttrice della sezione italiana dell'organizzazione, Silvia Beltrametti Krehbiel e Fiorella Ballabio, rientrate in Italia dopo anni passati negli Stati Uniti, che han-

L'intervento finanziato dal World Monuments Fund che apre la prima sede italiana a Milano



Salone dorato nel 1883. FOTO: MONTARONE

no spiegato come il WMF sceglie i progetti da finanziare (su segnalazione dei comitati scientifici e per bando) e chi sono i donatori (privati e aziende). E ha rivelato il primo intervento sostenuto in città: la riqualificazione del Salone dorato della casa museo per cui sono stati stanziati 500 mila dollari.

Concepto come unico ambiente architettonico per l'esposizione dei capolavori rinascimentali – fra questi la *Dama del Pollaiuolo* –, da Gian Giacomo **Poldi Pezzoli** e caratterizzato da un soffitto a cassettoni in legno di color oro da cui deriva il nome, il salone fu distrutto dai bombardamenti del '43 e ricostruito prima

negli anni Cinquanta da Fernanda Wittgens, poi nei Settanta, quando il soffitto fu e sostituito da un controsoffitto a volte tutt'ora visibile.

L'intervento comincerà il 9 giugno e durerà tre mesi. La sala resterà chiusa, ma i dipinti saranno visibili in un'altra sala. L'intento è di recuperare l'altezza del soffitto originale e riportare alla luce l'arco in marmo della finestra che dà sul giardino. Nella sala potrebbero tornare gli arazzi e il cassettoni dell'allestimento originale di fine Ottocento, insieme a una parte delle 98 tavolette dipinte oggi in parte nei depositi. I lavori termineranno il 15 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA